

**Il partito
del Cavaliere**



Potrebbe approfittare del Tg1 e di Biagi per l'annuncio
Sgarbi in un'intervista all'Espresso anticipa il progetto
e tra cose serie e boutade elenca finanziamenti e uomini
A Mariotto il compito di reggere palazzo Chigi pro tempore

Vittorio Sgarbi
al centro
Silvio Berlusconi

Berlusconi ha fretta di fare il segretario

Il 15 nasce il partito che vuole unire Msi, leghisti e Segni

Il 15 dicembre nascerà il partito di Silvio Berlusconi. Salvo ripensamenti l'annuncio avverrà nel corso di una trasmissione di Rai1. Vittorio Sgarbi descrive all'«Espresso» il nuovo partito, di cui segretario sarebbe lo stesso editore. «Una macchina formidabile e sofisticata». L'obiettivo: palazzo Chigi. I ministri? Sgarbi, Baudo, Costanzo. E intanto Segni terrebbe in caldo la poltrona per il Cavaliere.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Ironia della sorte o scelta diplomatica? Chissà cosa frulla nella mente del Cavaliere. Sta di fatto che per il grande annuncio, la nascita del suo partito, si affiderà alla concorrenza. Il 15 dicembre - salvo ripensamenti - nel corso di un'intervista a Rai1 Silvio Berlusconi comunicherà urbi et orbi la suprema decisione. Per la verità non sarà una novità per nessuno, avendo nel frattempo preannunciato l'evento nel memorabile incontro con la stampa estera, oltre che mobilitato i suoi uomini di Publitalia per allertare le piccole emittenti consociate, scomodato il professor Giuliano Urbani per dare dignità programmatica al progetto e infine utilizzato amici e conoscenti come teste di ponte per il reclutamento. Infine c'è la squadra dei fedeli che sta lavorando per lui e tra questi il sempre più irascibile Vittorio Sgarbi.

potrebbe proiettarsi come un siluro su palazzo Chigi, potendo contare su una forza del 20%, di cui «almeno il 4% glielo porterò io». La maggioranza (deputati potrebbero essere Gianfranco Funari e Giuliano Ferrara) sarebbe composta da Fini (12%), Bossi (15%), Segni (6%) e quel che resterà della Dc. Ma propeleutica a quest'ultimo passaggio sarebbe la leadership di Segni che terrebbe in caldo per Berlusconi la poltrona di palazzo Chigi. I rapporti tra i due, da quell'incontro estivo descritto da Vincenzo su «Cuore», sarebbero sempre interlocutori, ma attualmente si noterebbe un ammorbidimento del leader dei Popolari, il quale non si è nemmeno unito a coloro che hanno criticato l'editore-politico, anche se non ne ha condiviso le preferenze elettorali.



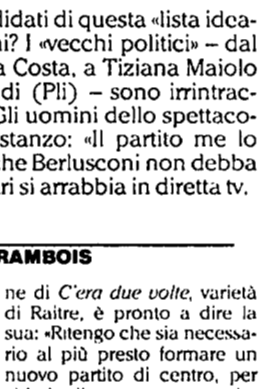
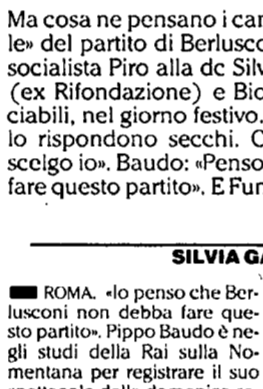
Le reazioni all'invito di Berlusconi

«Con chi stare lo decidiamo da soli» Baudo, Costanzo e Funari rispondono no

ROBERTO ROSCANI

«Una azienda editoriale esprime un quadro di valori culturali, morali e civili la cui responsabilità in termini editoriali e anche giuridici, risale all'Editore. Ai giornalisti, e con particolari funzioni di garanzia ai direttori di testata, il compito di far vivere nella libertà professionale e nell'autonomia del mestiere una linea editoriale che non sono loro, e tantomeno esclusivamente loro, a tracciare». Così Silvio Berlusconi, di proprio pugno in una lettera ai giornalisti «ribelli» di *Panorama*.

«Lui farà il mediatore tra il centro e il Msi di Gianfranco Fini, perché mira a raccogliere il voto di tutti i moderati... e poi a Palazzo Chigi». Così sempre Silvio Berlusconi, secondo il suo mentore (e dipendente) Vittorio Sgarbi, che rivela i piani segreti del nuovo partito, «Forza Italia».



Ma cosa ne pensano i candidati di questa «lista ideale» del partito di Berlusconi? I «vecchi politici» - dal socialista Piro alla Dc Silvia Costa, a Tiziana Maiolo (ex Rifondazione) e Biondi (Pli) - sono irrinunciabili, nel giorno festivo. Gli uomini dello spettacolo rispondono seccati. Costanzo: «Il partito me lo scelgo io». Baudo: «Penso che Berlusconi non debba fare questo partito». E Funari si arrabbia in diretta tv.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA «Io penso che Berlusconi non debba fare questo partito». Pippo Baudo è nei studi della Rai sulla Nomentana per registrare il suo spettacolo della domenica sera. Non sapeva di essere stato inserito da Vittorio Sgarbi, di cui si parla ormai come «coordinatore politico» del partito di Berlusconi, nell'elenco dei possibili candidati del nuovo schieramento dell'editore milanese. «No, Berlusconi non mi ha mai contattato. Ringrazio di questa candidatura, ma il partito me lo scelgo io», ribatte secco.

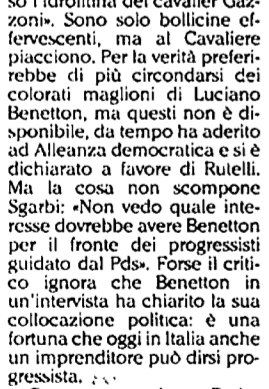
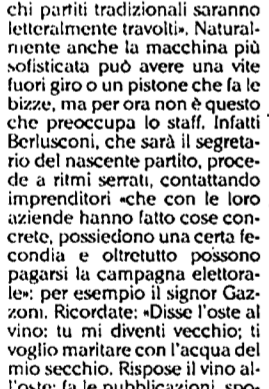
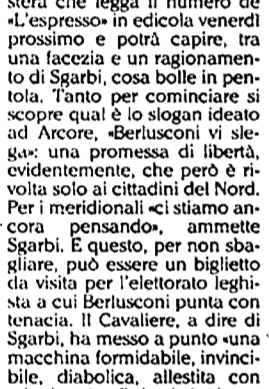
«C'è un 30 per cento di elettorato - continua Baudo - che rischia di essere risucchiato a destra, è una cosa molto grave. Ma credo anche che sarebbe molto meglio che questo partito venisse fatto dai politici, e ce ne sono ancora, nonostante tutto, in grado di impegnarsi per questo e dare un «bilanciere» al panorama della politica italiana. Del resto Berlusconi ha detto che formerà un partito «se mi ci tirano dentro: se non troverò altri». Credo che ci siano altri che lo possono fare».

Non sono positive le reazioni dei «candidati» di Berlusconi. Sgarbi vede la possibilità di pescare in quell'area tra il centro e il Pds che, dice, «credo sia ancora libera», ma non ci sono reazioni dal mondo politico. I politici che lui cita, dai liberali Biondi e Costa, ai socialisti Piro e Roberta Breda, alle Dc Silvia Costa e Mariolina Molioli, alla repubblicana Luciana Sgarbi Carletti e alla ex di Rifondazione Tiziana Maiolo, approfittando del giorno festivo di ieri, sono intracciabili e non chiariscono la loro posizione. Sapevano di questa lista «ideale» per il nuovo partito? Erano stati contattati da Berlusconi?

Sono invece al lavoro gli uomini dello spettacolo che - sempre secondo quanto dice Sgarbi - avrebbero «pieno titolo per entrare in politica», per affiancare cioè Berlusconi e il suo progetto. Maurizio Costanzo, che sta preparando il suo show quotidiano al teatro Parioli, cade dalle nuvole ma non ha dubbi: «Ringrazio Sgarbi della citazione. Ma le mie scelte politiche, ancorché diverse, le faccio da solo». Giuliano Ferrara si trincererà dietro un «No comment», mentre Gianfranco Funari s'arrabbia e ne parla in diretta tv.

Insomma stavolta sembra proprio che il dado sia tratto, che Berlusconi si sia deciso: non si fida neppure del Pato di Segni e si metterà in politica in prima persona. La lettera a *Panorama* e le dichiarazioni di Sgarbi arrivano a distanza di poche ore una dall'altra. E tutte e due a ridosso della vittoria dei sindacati progressisti e della sconfitta di Fini: questo deve aver imposto una brusca accelerazione. Ma c'è qualcosa di più che la coincidenza di tempo a legare la lettera e l'annuncio sgarbiano: c'è dentro un nesso ferreo tra vocazione politica e concezione dei media. Berlusconi fonda un partito, si candida a guidare il polo moderato, a combattere il Pds e quello che continua a chiamare il «pericolo comunista» e contemporaneamente rivendica all'Editore (con la E mauscola come scrive lui) la responsabilità dei «valori culturali, morali, politici e civili» dei suoi media.

Qualche giorno fa, dopo la sua poco felice conferenza alla stampa estera, i giornalisti stranieri avevano fatto notare che negli Usa se Ted Turner vuol fare il presidente deve mollare la Cnn. Esistono norme severissime sui mestieri e interessi privati e incarichi politici. E siamo in un regime di liberalismo. Allora mettiamola così: Berlusconi si dia alla politica, ma l'Italia si dia delle norme di garanzia, delle leggi capaci di legare il nesso proprietario tra protagismo politico e media. Altrimenti - come ricordava nel suo commento ieri Andrea Barbato - c'è il rischio di ritrovare un telepredicatore sindaco di Taranto e il «grande fratello» a Palazzo Chigi.



Baudo, nonostante sia sempre rimasto - per scelta - dietro le quinte della politica, non ha mai nascosto la sua partecipazione alle vicende della Democrazia cristiana. Più volte gli è stato chiesto di candidarsi: lui ha sempre rifiutato, spiegando poi che non trova difficile confondere lo spettacolo con la politica. E anche ora, nonostante risponda al telefono in un momento di pausa e la sua concentrazione sia tutta alla realizzazione

di *C'era due volte*, varietà di Raitre, è pronto a dire la sua: «Ritengo che sia necessario al più presto formare un nuovo partito di centro, per chiarire il rapporto tra moderati e progressisti».

«C'è un 30 per cento di elettorato - continua Baudo - che rischia di essere risucchiato a destra, è una cosa molto grave. Ma credo anche che sarebbe molto meglio che questo partito venisse fatto dai politici, e ce ne sono ancora, nonostante tutto, in grado di impegnarsi per questo e dare un «bilanciere» al panorama della politica italiana. Del resto Berlusconi ha detto che formerà un partito «se mi ci tirano dentro: se non troverò altri». Credo che ci siano altri che lo possono fare».

Non sono positive le reazioni dei «candidati» di Berlusconi. Sgarbi vede la possibilità di pescare in quell'area tra il centro e il Pds che, dice, «credo sia ancora libera», ma non ci sono reazioni dal mondo politico. I politici che lui cita,

Nuovo assalto di Paolo Berlusconi al «Giornale»

Montanelli «perde» il condirettore?

GILDO CAMPESATO

ROMA Cambio della guardia al *Giornale*? Il condirettore Federico Orlando si appresterebbe a fare le valigie per lasciare il posto ad Alberto Pasolini Zanelli, 60 anni, attuale corrispondente da New York. L'avvicendamento potrebbe essere reso noto nei prossimi giorni. La svolta giunge al termine di un duro braccio di ferro tra il direttore indico Montanelli e la proprietà rappresentata da Paolo Berlusconi. Berlusconi contesta a Montanelli il deficit della gestione: 7 miliardi nel '93 che diventeranno 14 l'anno prossimo. Ma gli rinfaccia soprattutto la linea politica, l'occhieggiamento a Mario Segni, la mancata presa di posizione a favore dei candidati della destra nei recenti ballottaggi per le comunali, la freddezza con cui è stato accolto il disegno di Silvio Berlusconi di

buttarsi nella mischia dei partiti. Adesso, ad urne aperte, si arriva resa dei conti. Inamovibile il carismatico direttore pur se inviso alla proprietà, sarà Orlando a pagare il prezzo di una crisi che per il *Giornale* si fa di giorno in giorno più grave.

I bei tempi, quando il foglio fondato da Montanelli vendeva più di 250 mila copie, sono ormai andati. Per sempre? In molti lo temono. Il *Giornale* sembra infatti aver inibito la parabola discendente. Tra vendita nelle edicole ed abbonamenti si arriva a mala pena alle 120.000 copie.

Con il termometro delle vendite è entrato in surriscaldamento anche il rapporto del *Giornale* col proprio pubblico. Sul tavolo del direttore si accumulano le lettere di lettori con-

convinti dalla linea imboccata da Orlando, fuoglemente di Montanelli nella fattura del quotidiano. Non sono pieciti la ricerca spasmatica del centro, clamorosamente spazzata dalle recenti elezioni, né il tentativo di fare del *Giornale* la cassa di risonanza per il progetto politico di Mario Segni.

Se ha provocato la reazione negativa dei lettori più conservatori, la rotta impressa da Orlando ha determinato una profonda spaccatura nella redazione. A molti non è piaciuto lo spostamento al centro considerato quasi come un tradimento, un tentativo di rincorrere il *Corriere della Sera* su un terreno dimostratosi poco fruttuoso. Costoro vorrebbero un *Giornale* piazzato decisamente a destra, con un occhio alla Lega ed un altro puntato sull'Alleanza Nazionale di Fini. Del resto, sin dall'inizio una parte della redazione non aveva visto di buon occhio l'arrivo di questo condirettore. Non piacevano il suo passato nella direzione liberale come rappresentante della corrente di Costa né quei due libri sul 18 aprile e sulla legge truffa pubblicati ai tempi della segreteria De Mita dalla casa editrice Cinghiale Lune. Quella, per intendere, di cui aveva la responsabilità il dc Giampaolo Cresci. Il successo dell'*Indipendente* che ha costruito la sua fortuna anche occupando un terreno prima appannaggio del *Giornale* ha scaldato ancor più gli animi di redattori che ora si furtano al loro stesso posto di lavoro.

Pressato da bilanci sempre più in rosso e dallo scontento per una linea politica che non divide, Berlusconi ha posto l'aut aut a Montanelli: o cambia linea politica accettando di essere affiancato da un uomo di fiducia della proprietà, oppure il direttore deve arrangiarsi a ripianare le perdite tagliando redazioni estere (ne sono già saltate quattro), collaboratori ed anche, probabilmente, giornalisti. Per la condirezione Paolo Berlusconi ha proposto Vittorio Feltri, l'uomo che ha rilanciato l'*Indipendente* mettendolo sulla rotta della Lega. Montanelli ha mandato Berlusconi a quel paese ed ha tentato di trovare un'alternativa finanziaria. Ha mandato emissari a Torino ricavandone un cortese rifiuto; un po' meglio gli è andata col suo coetaneo Enrico Cuccia. Ma alla fine ha dovuto accettare il compromesso. Orlando, che il 10 ottobre ha compiuto 65 anni se ne andrà in pensionamento. Da New York arriva Pasolini Zanelli, uno che gode della fama di «reaganiano» di ferro. In attesa che la poltrona di Montanelli si liberi per Feltri.

Reset

Dossier lega

Ivo Diamanti
Valerio Onicina
Leonardo Morlino
Gustavo Zagrebelsky

UN MESE DI IDEE

da dicembre in edicola e in libreria a L. 9.000

DONZELLI EDITORE ROMA